

Quarto potere

Il Fatto Speciale

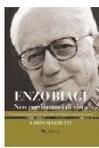


IL PERSONAGGIO

S

ono diverse le censure che Enzo Biagi dovette subire, soprattutto in Rai, durante la sua carriera. L'intervista a Pier Paolo Pasolini, fatta in un programma del 1971, finì per essere trasmessa solo quattro anni dopo. Il 14 aprile 1986, poi, Biagi andò a intervistare Gheddafi a Tripoli. Erano i giorni dei bombardamenti Usa. La Rai la trasmise la settimana dopo. Nel marzo 2001 toccò anche all'ospite Indro Montanelli essere censurato. Aveva previsto che "Berlusconi avrebbe governato senza le quadrate legioni ma con molta corruzione". Fu tagliato su richiesta dei vertici Rai.

Il libro



• **Non perdiamoci di vista**
Enzo Biagi e Loris Mazzetti
Pagine: 608
Prezzo: 19,5 €
Editore: Aliberti Compagnia Editoriale

Niente giri di parole Un pezzo di storia patria (e non): così uno dei giornalisti più popolari d'Italia raccontava il Paese e il mondo

Dalle tette di B. a Pasolini: Biagi senza sconti al potere



Bologna
Oggi alle 18, presso la biblioteca della Sala Borsa del capoluogo emiliano, sarà presentato il libro di Loris Mazzetti dedicato al lavoro di Enzo Biagi. Con l'autore intervengono Carla Biagi, Romano Prodi, Stefano Jesurum, Angelo Varni, Ugo Berti e Marco Marozzi

SILVIO BERLUSCONI

"150 cene per le mie aziende, ma non ho vocazione per i biscotti"



Il Cavaliere-Caimano
L'intervista su Rai1 è del 1986. Fu la prima in tv di Berlusconi

Lei in un anno quante colazioni Le cene di lavoro fa?
Credo più di 150.
Tutte queste mangiate funzionali, terribili no?
Terribili per la linea, però funzionali per i risultati.
Cavaliere Berlusconi, mi scusi: se lei avesse un puntino di tette farebbe anche l'annunciatrice. Ho l'impressione che lei faccia un po' di tutto, adesso mi sta dicendo che ha fatto 150 colazioni di lavoro, che ha fatto due mesi di corso, non le viene mai il mal di testa?

Mi viene anche il mal di gola e l'influenza. Io ritengo che an-

che con il mal di testa e l'influenza si lavori benissimo. Anzi viva l'influenza perché si riescono a eliminare molti incontri che magari si è costretti a fare solo per cortesia, si sta a letto con il telefono, si ha tempo per pensare, per scrivere.
Quante cose fa lei: edilizia, televisione, editoria, poi vorrebbe fare anche i biscotti se non sbaglio. Ma poi cosa fa ancora?

Non ho una vocazione straordinaria per i biscotti. Abbiamo quattro divisioni nel gruppo (...). Finalmente abbiamo raggiunto il mio sogno: quello di non avere più debiti.

PIER PAOLO PASOLINI

"Mio padre mi faceva assai pena, il successo è una persecuzione"



Lo scrittore censurato
La Rai mandò in onda l'intervista (del '71) solo alla morte di PPP (75)

Chi ha influito di più nella sua vita, suo padre o sua madre?
I primi tre anni mio padre, che poi ho completamente dimenticato, dopo, mia madre. Il rapporto con mio padre era infernale. Mi faceva pena perché ha sbagliato tutto: nazionalista, filofascista, prima sul fronte francese, poi prigioniero in Etiopia. È tornato che era uno sconfitto. Aveva capito perché i suoi ideali dovevano cadere. Ha voluto a tutti i costi che seguissi i miei studi, la mia vocazione. Quando morì, aveva il grado di colonnello. La mamma è esatta-

mente il contrario: ama il coraggio, la verità, la bontà. (...) **In fondo questa società che lei non ama le ha dato tutto, le ha dato il successo, la notorietà...**
Il successo non è niente, è l'altra faccia della persecuzione, non so come dire. E poi il successo è sempre una cosa brutta per un uomo. Può esaltare al primo momento, può dare delle piccole soddisfazioni e certe vanità. Ma in realtà, appena ottenuto, si capisce che è una cosa brutta per un uomo. Per esempio, il fatto di aver trovato i miei amici alla televisione non è bello.

GIORGIO STREHLER

"Ero socialista, poi è arrivato Bettino Craxi"



Il grande regista
Il fondatore del Piccolo di Milano, fu intervistato nel 1989

Com'è che sei diventato socialista?
Io stavo con quelli del movimento di Corrente, nato nel '38, contro la politica culturale del fascismo, insieme a Birolli, Treccani, Joppolo, Grassi. Sono arrivato al socialismo senza fatica, attraverso l'amicizia. Le persone che stimavo, guardavo un po', erano tutte dalla stessa parte. Allora era una conquista anche un libro. Una convinzione è sempre stata in me molto forte e mi ha permesso di non mollare, quella che Brecht riassume in poche parole: "La verità è concreta". Sotto la violenza della dittatura fascista si pensò a un teatro diverso, e poi lo si è fatto.
Sei stato anche al Senato per il Psi, perché nel 1987 lo hai abbandonato?
Sono stato nel Psi per quarant'anni. Il mio partito era quello di Nenni e Pertini, non quello di Craxi. Io non ho abbandonato il Partito socialista, è lui che ha abbandonato me. A un certo punto era diventato schizofrenico.

LUCIANO LIGGIO

"Se mi pestano i piedi a quei molluschi io..."



La primula rossa
L'intervista al mafioso è del marzo '89 dopo l'ultima puntata de "La piovra"

Lei non ha grande considerazione dei magistrati, per i tutori della legge in genere, li ha definiti "boy-scout del diritto".
Aggiungo che gli avvocati sono intellettuali senza personalità, canne per stendere.
Secondo la polizia il potere mafioso è passato da lei a Totò Riina. Lo conosce?
Io non avevo nessun potere mafioso da lasciare in eredità. Conosco Riina, è stato nella mia cella per quasi 8 mesi. È un ragazzo bravissimo, educatissimo, ansioso di crearsi degli amici.
Ma lei si riconosce colpevole di qualche peccatuccio?
Mai detto di essere un santo. Se uno tenta di pestarmi i piedi, non mi piace. E se posso...
E quando se ne ha a male, che cosa fa?
Niente. Gli dico di smetterla.
E se non la pianta?
Gesù Cristo dice di porgere l'altra guancia, ma poi? Quanteguanche dovrei avere per tutti questi molluschi che credono di diventare uomini accanendosi contro di me?

INDRO MONTANELLI

"Sposai Fatima, 12enne Me la vendette il papà"



Il giornalista in Abissinia
Con Giulio De Benedetti, fu uno dei maestri di Enzo Biagi

Ha fatto l'ufficiale in un battaglione eritreo, come andò?
Nel 1935 ero già giornalista e lavoravo all'estero per gli americani all'United Express, chiesi alla mia agenzia di mandarmi come corrispondente in Abissinia e giustamente mi dissero: "No, lei è un italiano e non farebbe delle corrispondenze obiettive". Allora partii volontario. Trascorsi due anni di vita all'aria aperta, piena di avventura, mi convinsi di essere un personaggio di Kipling, non dovevo rispondere a nessuno. Mi sposai con una abissina di dodici anni di nome Fatima. Enzo non mi prendere per un Girolimoni, le abissine a quell'età sono già donne. Tutto regolare, la comprai dal padre per cinquecento lire, mi diede anche un cavallo e un fucile. Sono stato uno sporco colonialista conquistatore d'imperi, ero convinto di contribuire a fare qualcosa di importante, poi mi accorsi che non era vero.

PRIMO LEVI

"Quando fui arrestato dissi che ero un ebreo"



Lo scrittore nel lager
L'intervista andò in onda su Rai1 l'8 giugno del 1982

La situazione con l'avvento della Repubblica sociale peggiorò?
Sì, certo, peggiorò quando il Duce, nel dicembre '43, disse esplicitamente, attraverso un manifesto, che tutti gli ebrei dovevano presentarsi per essere internati nei campi di concentramento.
Cosa fece?
Nel dicembre '43 ero già in montagna: da sfollato diventai partigiano in Val d'Aosta. Fui arrestato nel marzo del '44 e poi deportato.
Lei è stato deportato perché era partigiano o perché era ebreo?
Mi hanno catturato perché ero partigiano, che fossi ebreo, stupidamente, l'ho detto io. Mai fascisti che mi hanno catturato lo sospettavano già, perché qualcuno glielo aveva detto. Nella valle ero abbastanza conosciuto. Mi hanno detto: "Se sei ebreo ti mandiamo nel campo di concentramento di Fossoli, se sei partigiano ti mettiamo al muro". Decisi di dire che ero ebreo.